CRONACA CITTADINA

LA SENTENZA DELLA CORTE MONITO ALLA DELINQUENZA

Muto nella cella il più giovane ergastolano

Mangia con appetito e agisce come un automa - Mentre il difensore ricorre in Cassazione, la magistratura ha già chiesto il trasferimento a Portolongone - La disperazione di una madre

Maggiorino Mazzini, condannato all'ergastolo, viene condotto alle carceri «Nuove». (Foto Moisio)

Maggiorino Mazzini, condannato all'ergastolo è rientrato nella stessa cella che lo aveva già ospitato prima del giudizio. Lo attendevano i compagni incontrati domenica sera alle «Nuove»: due giovani ancora in attesa di processo per furti di poca entità. Questi ultimi non si sono dimostrati sorpresi della sentenza; l'avevano prevista ed avevano persino tentato di preparare ad essa l'animo del Mazzini. Questi, d'altra parte, dopo il collasso avuto in Corte d'Assise, appariva ormai rinfrancato. Sedendosi sul suo lettino accese una sigaretta senza commentare la sentenza. Le uniche parole di rincrescimento sono state per la madre che aveva visto poco tempo prima in tribunale.

«Mi dispiace per il dolore che ho procurato a mia madre. Povera donna, non si meritava davvero questo».

Il Mazzini si comporta come una persona che non si renda ancora esattamente conto di quanto è accaduto. Rientrato stanchissimo per gli avvenimenti che hanno deciso di tutta la sua vita ha consumato ieri sera di buon appetito la zuppa del carcere poi si è addormentato verso le 23. Stamane ha preso il caffè poi senza parlare si è rifugiato in un angolo della cella con la testa tra le mani. Probabilmente solo ora comincia a sentire il vero peso del gesto compiuto e della condanna subita. Sembra stordito. Non parla. Ma ha ancora un filo di speranza. Egli sa che oggi stesso verrà trasferito nel reparto dei «ricorrenti», poichè il suo difensore avv. Delgrosso ha già presentato ricorso in Cassazione. Stamane intanto è già stata inoltrata, dal direttore del carcere, la richiesta per l'assegnazione ad una casa di pena: probabilmente il penitenziario di Porto Azzurro (Portolongone) o quello di Santo Stefano.

Appena il Presidente della Corte d'Assise ebbe letta la sentenza con cui Renzo Maggiorino Mazzini veniva condannato alla pena dell'ergastolo, qualcuno dall'interno dell'aula aprì una finestra e ne diede gridando l'annuncio alla folla che sostava in via Corte d'Appello. Entrava negli annali della Giustizia il più giovane ergastolano d'Italia.

Erano ormai le 12,45, eppure la strada formicolava ancora, per lungo tratto di migliaia di persone, della maggior parte della Barriera di Milano, ben decise a non andarsene se non quando avessero conosciuto il verdetto. L'annuncio fu accolto con alte grida di consenso, con battimani e commenti di piena soddisfazione.

Poco più tardi, quando il furgone cellulare che trasportava il Mazzini al carcere uscì dal Palazzo di Giustizia, si levarono clamori e fischi: la folla manifestava la propria indignazione contro il condannato anche con grida di «A morte l'assassino». Una dimostrazione simile non si era avuta neppure quando i massacratori di Villarbasse furono mandati a morte.

Ciò sta a dimostrare in modo evidente quanto orrore abbia suscitato l'assassinio del buono e mite Dante Vinelo, qual senso di ribellione abbia determinato nella popolazione il pauroso susseguirsi di crimini culminati nell'atroce delitto, quanto forte fosse sentito il bisogno di un'applicazione severa della legge che, facendo opera di giustizia, nel contempo servisse come monito terribile: la vita di un uomo è sacra e la più grave sanzione deve colpire chi la stronca.

Di questi sentimenti ne ha fatto eco il Procuratore Generale Bitti Gentile nella sua requisitoria. Ha rammentato infatti che il susseguirsi dei delitti ha turbato la tranquillità dei cittadini, che neppure più in casa ci si può sentire sicuri, che bisognava riaffermare il dominio della Legge.

«E' stata fatta veramente piena opera di giustizia?» si è chiesto taluno. Per la verità non si può tacere infatti che un funzionamento così celere della macchina giudiziaria (ad appena cinque giorni di distanza dalla consumazione del delitto il suo autore è stato condannato a vita) ha ingenerato in qualche persona un senso di stupore ed ha fatto insorgere altresì il sospetto che la Magistratura abbia voluto accogliere il grido d'allarme e l'indignazione della cittadinanza, di cui in questi giorni si sono resi interpreti i giornali. Bisogna riconoscere che effettivamente si è proceduto per direttissima, procedura che, sebbene contemplata dalla legge, è assai di rado applicata. Tuttavia l'adozione di tale rito non influisce sul regolare procedimento ed una chiara dimostrazione se n'è avuta ieri in Corte d'Assise dove il processo è stato celebrato nel più perfetto rispetto della procedura penale.

Il difensore, sebbene d'ufficio, ha svolto il suo compito con passione; con calore e con dottrina ha sostenuto le sue tesi per dimostrare la possibilità di applicazione delle attenuanti al fine di strappare alla reclusione perpetua il diciannovenne Mazzini. In apertura di udienza ha anche sollevato un incidente per ottenere un rinvio [illegible]. E se le sue richieste non sono state accolte, la Corte, nella sua sentenza, ha chiaramente detto i motivi. Tutto regolare quindi; e infine, a tranquillità delle coscienze di coloro che sono rimasti turbati da questo procedimento insolito, ricordiamo che il verdetto non è definitivo: esiste il Collegio Supremo, la Corte di Cassazione.

Ultime arringhe al processo di Novara

Novara, giovedì sera.

Al processo dei rapinatori [illegible] stamane ha preso per primo la parola l'avv. [illegible] in difesa del latitante Ronchi, sottolineando che la chiamata di correo di costui da parte del Curino non giustifica l'accusa a carico del suo difeso, accusa che non risulta suffragata da nessun altro elemento di prova. Chiede pertanto l'assoluzione con formula piena del Ronchi, e, in via subordinata, per insufficienza di prove.

Ha poi parlato l'avv. Caron di Vercelli, difensore del Curino [illegible]. L'oratore ha rilevato il particolare carattere del suo cliente [illegible] ha chiesto quindi le attenuanti.

E' quindi la volta dell'avv. Zanetta, primo difensore del Pedrana, l'imputato che ha mantenuto ostinatamente sulla negativa nonostante la chiamata di correo del Curino ed il suo riconoscimento da parte di varie vittime. Il difensore si sforza di sfatare gli elementi d'accusa a carico del Pedrana e chiede che lo si assolva quanto meno per insufficienza di prove.

L'avv. Balsari, primo patrono in difesa del Ceffa, contesta anch'egli la qualifica di correo fatta a carico di quest'ultimo dal Curino e sottolinea il passato di valoroso partigiano del Ceffa medesimo.

La riattivazione della linea ferroviaria di Noli

Savona, giovedì sera.

Il grave disastro ferroviario avvenuto l'altra sera fra Noli e Varigotti, nel quale hanno trovato la morte due ferrovieri — il macchinista Vincenzo Salomone e l'assistente Oreste Renda — mentre una terza vittima, il giovane albenganese Silvio Bottero, è rimasto ferito gravemente e giace tuttora immobile in un letto dell'ospedale di Santa Corona, ha destato una profonda impressione nella popolazione della riviera di Ponente.

Sul luogo del sinistro squadre di operai dell'«Ilva» e del reparto lavori delle FF. SS. lavorano alacremente per ripristinare il traffico. Dopo oltre 20 ore di intenso lavoro, la via Aurelia è stata riaperta al transito. Si prevede per la giornata di domani la riattivazione della linea ferroviaria.

L'inchiesta condotta dalle autorità competenti ha potuto stabilire che la disgrazia è stata provocata da un masso staccatosi dalla parete rocciosa.

Proiezione di fotografie a colori del Gruppo fotografico Fiat, stasera alle 21, nel Salone de «La Stampa». Le fotografie saranno presentate dal prof. Ettore Calcagno. Ingresso libero. Da mercoledì p. v., alle 21, si inizieranno le lezioni del Corso di fotografia.

AMMAZZO' LA MOGLIE SOTTO GLI OCCHI DEI FIGLI

L'uxoricida di Vado Ligure ricoverato d'urgenza alle Molinette

Folle di gelosia l'uomo sparò sulla donna poi rivolse l'arma contro se stesso - L'incoscienza accusa di una piccola testimone - Le parole dello sventurato: "Il rimorso mi uccide!"

Per un urgente intervento chirurgico, è stato ricoverato all'Ospedale Molinette, nel reparto del prof. Dogliotti, il detenuto Massimo Foglino fu Giovanni, di 46 anni, da Acqui, residente a Vado Ligure in via Oneglia 189. Il degente si trova in gravi condizioni di salute e i medici dubitano della possibilità di guarigione. Egli è stato rinchiuso fino a ieri nelle carceri Nuove di corso Vittorio: era stato condannato dalla Corte d'Assise per aver ucciso la moglie, nell'estate del 1948. La vicenda sua e della sventurata famiglia ha commosso vivamente la popolazione di tutta la Liguria.

Il Foglino soffriva da tempo di mania di persecuzione, e a volte chi doveva patire di questa sua malattia erano i figliuoletti e la moglie. Rincasando dal lavoro, il povero uomo pareva che tutti attorno a lui stessero congiurando, e si sforzava invano di cacciare i fantasmi che lo tormentavano, di mantenersi sul terreno della realtà delle cose che poteva vedere e toccare. Ma, invece di guarire e di liberarsi dalle allucinazioni, il Foglino peggiorava sempre più: usciva sovente in escandescenze che facevano tremare di paura i suoi famigliari.

Una triste sera lo sventurato tornò a casa piuttosto alticcio: aveva bevuto in abbondanza ed era di cattivo umore; i soliti timori di essere perseguitato e la medesima paura di ignoti pericoli che dovevano pendere sul suo capo. Simile stato d'animo era reso più cupo e più torbido dalla mancanza di denari. Il Foglino non aveva più quattrini nel suo portafoglio e ne domandò quindi alla moglie.

Questa però affermò di non possedere nulla, di non avere alcuna possibilità di accontentarlo. L'uomo allora, furente, si mise a cercare in tutti i cassetti dei mobili della cucina, della camera da letto, della sala da pranzo. Dopo una lunga ricerca scoprì un piccolo gruzzolo.

«E questi che cosa sono?» domandò rivolto alla moglie. «Volevi ingannarmi: dimmi dove li hai presi? Perchè li nascondevi? Chi comanda qui?». Il tono delle sue parole si faceva sempre più violento e adirato. I figliuoli e la moglie lo guardavano spaventati, costando stretti uno all'altro in un angolo della cucina. La donna tentò qualche scusa, si sforzò di calmare il marito: in verità quei denari erano stati riposti in quel luogo perchè con essi la poveretta contava di far la spesa del mattino seguente: gli unici soldi di cui disponeva; ma l'uomo si infuriò sempre di più: era stato colto dal dubbio atroce che la moglie lo tradisse, e per questo, per una relazione extraconiugale, tenesse celati quei pochi denari.

Urlando, uscì dalla stanza e vi ritornò poco dopo armato di un fucile da caccia. Puntò l'arma sulla moglie e sparò: la povera donna, colpita in pieno alla nuca, cadde sul pavimento, esanime. I figli la guardarono atterriti, incapaci di muoversi o di piangere. Essi videro poi il padre rivolgere la canna del fucile contro il proprio volto, sotto il mento e sparare. A strapparli da quell'orrendo quadro vennero alcuni inquilini che avevano udito i due colpi.

Il Foglino era rimasto gravemente ferito; ma, ricoverato in ospedale, era a poco a poco migliorato, tanto che dopo qualche tempo poteva comparire davanti alla Corte d'Assise, dove era accusato dalla sua stessa figlia che, testimone innocente, doveva descrivere ai giudici la terribile scena cui aveva assistito. Ai medici ora il Foglino ha rivolto la preghiera di non essere salvato: lo sventurato sembra chiedere una liberazione alla morte, perchè non intende più rimanere in carcere tormentato dal rimorso. Ed il rimorso è più grande, la quono-to vittime del tragico fatto nel quale morì una madre e un uomo perse la libertà e la ragione, sono rimaste sette creature tutte minori d'età, abbandonate a se stesse, ossessionate dall'incubo di una visione atroce ed allucinante.

Tre uomini in rissa picchiano un agente

Una rissa furiosa è scoppiata stanotte verso l'una in corso Inghilterra davanti allo stabile numero 91. Per sedarla, un milite della polizia ferroviaria intervenne fra i tre litiganti, i quali però si mettevano all'istante d'accordo per picchiare il tutore della legge. In soccorso del milite arrivava un carabiniere che paceva nei pressi e, mentre due dei contendenti si davano alla fuga, il terzo veniva arrestato. E' certo Renzo Napoli, di 26 anni, che dovrà rispondere di schiamazzi, oltraggio e resistenza alla forza pubblica.

Un centro assistenza per dipendenti comunali

Si è costituito alla presenza degli assessori all'assistenza, signa Pagella e prof. Malorca, dell'assessore al personale, prof. Geymonat, e del segretario generale del Comune, conte Piccioni, il «Centro sindacale d'assistenza» per i dipendenti comunali che si propone di facilitare i rapporti degli impiegati del Comune non solo con l'Istituto nazionale di assistenza dipendenti locali ma anche nei confronti di altri Enti d'assistenza quali il Comune, la Previdenza sociale, la Maternità e Infanzia, le Colonie marine e montane, ecc.

L'amministrazione civica, accogliendo l'invito del Sindacato dipendenti comunali, non soltanto ha dato il suo benestare ma ha messo a disposizione del «Centro sindacale d'assistenza» una sede in via Giolitti presso la Divisione assistenza e beneficenza.

Mitra e bombe a mano nell'interno dell'auto

Un vigile del fuoco fermato fra Torino ed Asti su una macchina con targa falsa - L'udienza in Tribunale

Il vigile del fuoco Renato Oddone, di 42 anni, è comparso stamattina in Tribunale (Pres. Repaci; P. M. Cecchi; Canc. Coffano) per rispondere di detenzione abusiva di armi da guerra, di furto e di sostituzione di targa.

Egli com'è noto venne fermato nel settembre 1948 dalla polizia stradale nei pressi di Asti. Viaggiava su una autovettura «500», di proprietà privata, ma con targa dei vigili del fuoco, numero 1867. Aveva con sè, nel bagagliaio della macchina, alcune armi: sei bombe a mano, una pistola mitragliatrice, sei caricatori e altre munizioni.

Il fermo dell'Oddone aveva provocato viva impressione in tutto l'ambiente dove egli era vissuto. Era stato infatti vice-commissario della VI divisione speciale Torino, presidente del C.L.N. base, e per un certo periodo aveva esercitato le mansioni di comandante del Corpo dei vigili del fuoco di Torino. Egli inoltre è padre di sei figli e questa circostanza è valsa a rendere più drammatico il suo fermo.

In udienza l'Oddone — che è difeso dagli avv. Barasolle e Colla — ha dichiarato che estranei gli hanno nascosto nell'auto le armi e poi lo hanno denunciato con il preciso scopo di nuocergli.

Con l'Oddone è imputato il capitano Giuseppe Gullia, capo ufficio tecnico della caserma dei vigili del fuoco di corso Regina Margherita. Egli — difeso dall'avv. Gullo — aveva permesso all'Oddone di sostituire il motore avariato della Fiat 500 con un altro efficiente di un'autopompa. Il Gullia ha confessato di aver agito in questo senso; l'Oddone invece, contrariamente a quanto aveva dichiarato in istruttoria, ha assicurato di non aver cambiato il motore.

Tra i testi, è stato sentito il comandante Moncalo, comandante dei vigili del fuoco.

Un detenuto conferma le accuse contro gli imputati

L'udienza di stamane al processo che si svolge in Corte d'Assise per il delitto sull'autostrada è stata dedicata all'audizione delle parti lese e dei testi d'accusa.

Il dott. Sgarra e il brigadiere Perez, della Squadra Mobile, hanno uditi riferito circa le ammissioni fatte dal Carbone e dall'Avalanco quando furono interrogati in Questura. A questo riguardo il Perez precisa che l'Avalanco, appena firmato il verbale afferrò fulmineamente una sedia e tentò di colpirlo al capo con l'intenzione di evadere. Conoscendo il grado di pericolosità del detenuto, dotato di una forza erculea, gli agenti dovettero faticare non poco per ridurlo all'impotenza. L'Avalanco protesta, sostenendo che le dichiarazioni gli furono estorte con la violenza.

I carabinieri di Settimo riferiscono che subito dopo il delitto la voce pubblica indicava come autori del crimine l'Avalanco, nativo del luogo, quale esecutore materiale dell'uccisione del Crepaldi, il Carbone e il Valentini quali complici della rapina.

Di particolare rilievo è stata la deposizione del detenuto Mario Massa Pinto che, compagno di cella nelle carceri di Chivasso, ha confermato le note rivelazioni del Carbone. Quest'ultimo gli aveva confessato di aver partecipato alla rapina in danno del Crepaldi insieme al Valentini. Il Crepaldi era stato ucciso dall'Avalanco vibrandogli tremendi colpi al capo col manico di una pistola mitragliatrice. Successivamente l'Avalanco aveva minacciato il teste dicendogli: — Se parli ti uccido.

Il processo sarà ripreso domattina per l'arringa dell'avv. Libois rappresentante di P. C.

Quattro minori arrestati per violenze su una donna

Assalita verso sera in via Giacomo Dina, la poveretta è salvata da passanti - L'invio degli aggressori al Ferrante Aporti

Quattro giovani della Barriera di Mirafiori sono stati fermati e verranno inviati a giudizio con la grave accusa di violenza ad una donna. Il disgustoso fatto è avvenuto l'altra sera, poco dopo le ore 21.

Una giovane donna, di cui si tace il nome, era uscita dalla propria abitazione di via Giacomo Dina, dirigendosi verso il corso Unione Sovietica, ma non aveva fatto che pochi passi quando si accorse di essere seguita da un gruppetto di sconosciuti. Accelerò il passo, cercando di distanziarli, ma si avvide ben presto che quelli persistevano, anzi stavano avvicinandosi. Si mise a correre, e quelli, con pochi balzi, la furono addosso. La donna vide che erano tutti giovani, di un'età approssimativa fra i quindici ed i venti anni, e certamente, dai loro gesti e dalle loro parole, animati da tutt'altro che da buone intenzioni.

Gridò, invece, si dibattè nella loro stretta, cercò di svincolarsi, ma senza riuscirvi; finalmente l'intervento di alcuni passanti, attirati dalle urla, mise fine alla disgustosa scena. I quattro, riconosciuti perfettamente ad uno ad uno, sono stati fermati dagli agenti del Commissariato di P. S. Mirafiori ed inviati al riformatorio «Ferrante Aporti».

Insegnò per 45 anni

La morte di uno dei più noti insegnanti di Torino

Ieri notte è deceduto a 76 anni, nella sua abitazione di corso Racconigi, uno dei più noti educatori della nostra città: Ettore Del Lungo, che per 45 anni prestò ininterrottamente la sua opera quale maestro di ferreria all'Istituto tecnico di corso S. Maurizio. Da Siena venne a Torino giovanissimo, e da operaio quale era divenne presto tecnico, e quindi maestro nel ramo metallurgico. Chiamato all'Istituto, insegnò la materia a quasi tutti i tecnici, operai specializzati, capi officina delle grandi industrie. Passarono da lui i giovani che poi si imposero nell'Italia, nella Ceirano, nell'Ansaldo, nella Scat, ed in misura maggiore nella Fiat e nella Lancia. Incalcolabile il numero degli allievi, e popolarissima la sua figura. Era pure un artista del ferro battuto dove seguiva la scuola classica fiorentina per la quale aveva una predilezione speciale. La sua scomparsa lascia vivo rimpianto nella larga cerchia di coloro che furono suoi allievi e lo conoscevano.

Cane da mezzo milione conteso fra due padroni

Un cane di razza del valore di mezzo milione, è stato stamane riconosciuto dal proprietario Francesco Bugge, allevatore, a cui era stato rubato, al guinzaglio di uno sconosciuto, il quale sostiene di averlo avuto in regalo. La cosa è finita al commissariato, poichè lo sconosciuto consegnerà il cane al proprietario solo se questi gli rimborserà le spese di mantenimento della bestia.

Ancora 20 studenti sospesi dal Sommeiller

Quasi tutti gli allievi dell'Istituto Tecnico Sommeiller che ieri erano stati sospesi, stamane sono stati riammessi in aula dietro presentazione di una giustificazione firmata dai parenti. Sono rimasti fuori ancora una ventina di studenti che non hanno saputo spiegare i motivi della diserzione dalle lezioni di ginnastica.

NECROLOGIO. — E' mancata stanotte la signora Rosa Vogliotti [illegible]

SPETTACOLI

La morte in pugno

(*Il grande campione*, di M. Robson)

I film che trattano del pugilato hanno un paradigma fisso; e questo Midge Kelly, protagonista del Grande campione, non dirazza punto dai suoi predecessori: anche lui è un giovanotto senz'arte nè parte che salito sul ring a far da sacco per guadagnare qualche dollaro, dà nell'occhio a un grande allenatore, che previi prudenziali avvertimenti sulle difficoltà che lo aspettano, lo educa alla nobile arte del pugno e fa di lui un pugile irresistibile. E' la celebrità, è la ricchezza; e il buon Midge, che la vita aveva sempre maltrattato e le belle bionde guardato dall'alto in basso, può ora prendersi tutti i lussi. Ma intanto, quasi inavvertitamente, ha fatto il cuore duro e la coscienza losca, è affondato negli intrighi, ha voltato le spalle alla moglie, ha licenziato il manager che lo aveva messo al mondo, ha preso a pugni il fratello. Tutto perchè accecato dalla maledetta bramosia del denaro. Al momento di sostenere un confronto di importanza decisiva, la sua vita così povera di sugo gli ritorna tutta presente, suona il gong, lui parte come un galletto, busca, ma l'avversario busca più forte, lo ferisce e lo sfigura. All'ultimo round Midge ha un guizzo rabbioso e vince l'incontro. Ma nello spogliatoio crolla e cade stecchito. Nella soddisfazione, non riusciti, è credo e sincero: e sin dalle scene che fanno da sfondo alle didascalie iniziali, fa sentire una sinistra fierezza, un lugubre vigore. Ma tutto il senso del film si raccoglie nella magistrale interpretazione del suo protagonista Kirk Douglas, ben meritevole del premio che la giuria del Festival veneziano fu lì lì per decretargli. Sembra un boxeur vero non perchè i boxeurs siano come lui tutt'altro, ma perchè come lui dovrebbero essere, con quella tensione minacciosa, con quell'eleganza di tigre.

l. p.

TEATRI E RITROVI

Carignano: Comp. Prosa Calindri, Solari, Volonghi, Volpi, Riva, Sabbatini. Ore 21: «Caviale per il generale» di George e Leontovich. Alfieri: 21 spett. Errepi. Totò e la sua Comp. [illegible] Regio: ore 21.10 «La Tosca» di Giacomo Puccini. [illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

RADIO

RETE AZZURRA — [illegible]

PASSATEMPI

CAMBIO DI LETTERA [illegible]

ECHI DI CRONACA

[illegible]

PARLANO I MARESCIALLI RUSSI

Timoscenko, il gigante che ama le api

S'è conquistata la fiducia di Stalin e del Politburo, ma ha due grandi nemici: la matematica e il comandante Koniev

III.

Timoscenko è uno dei « vecchi marescialli ». Non fece parte, a dir vero, del primo quintetto dei marescialli dell'Unione Sovietica, composto da Voroscilov, Budenny, Tukacevskij, Bluecher e Jegorov. Ma aveva già ottenuto il titolo prima dell'invasione tedesca del 1941 e nominato Commissario del popolo al Ministero della Guerra in luogo di Voroscilov.

Questo gigante ucraino dalla testa rasa è un uomo di poche parole. Caporale dell'esercito imperiale, diventò membro del Partito bolscevico nel 1917 e comandante di divisione durante la difesa di Zarizin (Stalingrado) nel 1919, dove lavorò con Stalin e Voroscilov. E' sempre rimasto in cuor suo un caporale, pur avendo fatto l'Accademia militare, dove la barzelletta di grammatica era: « Qual'è il maggior nemico di Timoscenko? La radice di una equazione quadrata ».

Timoscenko è un uomo di statura al di sopra del normale: la faccia ovale, il taglio mongolico degli occhi, il cra-

Il Maresciallo Koniev

nio sempre accuratamente rasato gli danno l'aspetto di un Khan tartaro da palcoscenico. Gli amici lo hanno infatti soprannominato « Khan Povirovski ». E' forbitissimo, come tutti gli Ucraini: e, nonostante la sua mancanza di cultura generale, gli piace discutere per via di sillogismi ed è molto orgoglioso di aver seguito un corso di logica del prof. Celpanov. Il suo sport favorito è la pesca ed è capace di starsene seduto per intere giornate sulle rive di un ruscello. Sotto questo rispetto è molto conservatore e non userebbe mai altro ordigno che la tradizionale canna russa.

Ma anche le api gli forniscono un passatempo. Nella sua *dacia*, o casa di campagna, passa ore accanto agli alveari. Un giorno li fece vedere al suo aiutante, il capitano ucraino Klisko. Avevano proprio allora discusso animatamente di Vassilevskij, che rimproverava a Timoscenko la sua mancanza di istruzione. « Guarda queste api — disse il Maresciallo a Klisko. — Non hanno avuto istruzione e tuttavia costruiscono le loro cellette in esagoni regolari, nella forma matematicamente più vantaggiosa, senza aver mai risolto equazioni. Il nostro cervello non è che un istinto elevato al quadrato o al cubo. La gente furba agisce spesso più abilmente di uomini che hanno avuto una buona istruzione, ma che mancano di questo istinto. E negli esseri umani l'istinto più utile è la furberia ».

Missione segreta

Dopo la sconfitta di Karkov, nel maggio '42, di cui gli fu attribuita la colpa, la stella di Timoscenko tramontò. Koniev lo accusò di essere ignorante e incapace e lo battezzò il « maresciallo Margarina ». Timoscenko sparì dal primo piano della scena sino alla fine della guerra. Circolarono voci che fosse stato imprigionato o deportato. Ma non era esatto; egli, più tardi, coordinò l'offensiva contro la Romania e l'Ungheria. Stalin e Voroscilov non avevano abbandonato il loro antico collega: la sua apparente scomparsa era dovuta all'invio in missione segreta in Estremo Oriente per organizzare l'esercito rosso di Mao Tse-Tung in Cina e l'esercito manciuriano di Li Li-San.

In Cina, Timoscenko poté dimostrare le sue doti di organizzatore. Mise fine all'autonomismo dei generali cinesi; creò un eccellente Stato Maggiore, che organizzò la grande campagna destinata a fare di Mao Tse Tung il padrone di tutta la Cina settentrionale e centrale.

Questo successo riabilitò Timoscenko, che al suo ritorno a Mosca fu ricevuto da Stalin. Una riunione plenaria del Comitato centrale del Partito comunista, cui Timoscenko apparteneva, approvò una mozione — naturalmente non pubblicata — in cui si dichiarava che Timoscenko « aveva reso grandi servigi alla classe internazionale lavoratrice e provato di possedere le rare qualità di un comunista internazionale ». Per mostrargli la sua fiducia il *Politburo* lo incaricò di occuparsi della grande parata del 7 novembre sulla Piazza Rossa a Mosca.

Koniev, il maresciallo in borghese

Ma Koniev è rimasto il suo accanito nemico e gli ha trovato un nuovo soprannome: quello di « il Carnot di Mao Tse-Tung », ironico paragone col grande matematico che fu l'organizzatore delle vittorie della Rivoluzione francese.

Koniev è un tipo di maresciallo assai poco comune: ha la mania di vestire in borghese, e non rinunciò all'abitudine nemmeno durante la guerra, in piena battaglia di Byelgorod. Il suo aiutante di campo portava continuamente nelle valige un paio di abiti civili, coi quali il maresciallo dava il cambio di tanto in tanto. Un'altra sua grande passione sono i cavalli. L'ho conosciuto quando possedeva solamente una puledra *beis* dell'allevamento di Orel: ora ha una scuderia da corsa di dieci cavalli.

Koniev legge molto, anche durante le battaglie. I suoi libri favoriti sono l'opera del generale Dragomirov su Suvarov, le poesie di Pusckin e *Guerra e Pace* di Tolstòj. Conversando con gli ufficiali, fa spesso paragoni con gli eroi del celebre romanzo. Parla e legge l'inglese e ha una grande predilezione per G. B. Shaw.

Nei suoi modi autoritari di rivolgersi agli ufficiali, è immancabile l'impiego del familiare « tu », come usa per gli uomini di truppa, benché ciò non sia ufficialmente permesso nell'Esercito rosso. Un giorno Stalin gli disse scherzando che il *Politburo* stava preparando un'ordinanza che gli vietava di usare questa forma nel rivolgersi ai graduati ed ufficiali. Lo scherzo sconbussolò talmente Koniev che Stalin gli battè sulla spalla e disse ridendo: « Bene, Ivàn Stepanovic, lasciamo correre se tu lo preferisci ». Bisogna osservare che Stalin, parlando ai marescialli, non usa mai il « tu », tranne che con Voroscilov.

La guerra dei partigiani

Tra tutti i generali russi, Koniev è quello che ebbe maggior parte nelle operazioni dei partigiani, della cui importanza militare era ben conscio. Ecco che cosa egli ha riferito in merito.

« I primi partigiani comparvero nella Byelo-Russia (Russia Bianca) presso Minsk. Ben presto tutta l'Ucraina fu coperta dai gruppi segreti di organizzazione dell'esercito partigiano. Nella primavera del 1942 i guerriglieri comparivano anche nella Russia centrale.

« All'epoca della loro maggiore attività i partigiani ebbero circa un milione e mezzo di combattenti, sparsi nei boschi, nelle paludi e alle foci dei grandi fiumi, come il Don, nelle steppe meridionali e nella zona accidentata e ricca di burroni che si stende fra l'Ucraina e la Grande Russia. La loro organizzazione era all'incirca la seguente: *a*) un nucleo composto di un reparto delle truppe della NKVD; *b*) truppe d'assalto composte di iscritti al partito e ai sindacati; *c*) truppe ordinarie, composte per lo più di contadini.

« Il loro principale compito, all'inizio, non fu tanto la lotta contro i Tedeschi, quanto lo annientamento dei collaborazionisti nei territori occupati. Il *Politburo* temeva di fatto una " collaborazione " in massa con il nemico. Ma presto fu evidente che la tecnica politica dei Tedeschi disgustava la maggior parte della popolazione civile, eccetto che in alcune regioni del Caucaso.

« Così i partigiani cominciarono la vera e propria guerriglia, e la loro attività inflisse duri colpi alla *Wehrmacht*. Secondo statistiche dello Stato maggiore generale russo, almeno il 30-35 % dei convogli ferroviari tedeschi di rifornimento non giunse a destinazione nel 1942-43 grazie all'attività dei partigiani lungo le grandi linee di comunicazione.

« Alla fine del 1942 e al principio del 1943 i partigiani divennero truppe di appoggio regolari per gli eserciti corazzati di Romistrov e Bogdanov. I nostri carri armati avanzavano con tale velocità, che la fanteria non poteva andare con loro di pari passo. Ma era pericoloso lasciarli soli di fronte ai carri armati e alla fanteria dei Tedeschi. Fu quindi — dice Koniev — ordinato a Bisnov, che comandava i partigiani nella regione Pri-Dnieper, di fare da scorta alle nostre truppe corazzate quando attraversavano le regioni in cui i partigiani fossero disponibili. Non appena i reparti di carri lasciavano una zona per passare in un'altra venivano immediatamente scortati a cura del gruppo partigiano della regione. I partigiani ricevettero anche piccole armi anticarro che li misero in grado di combattere spesso con successo contro i "Tigre" e i "Panther". Ma i carri armati tedeschi che ebbero più a soffrire dalla attività partigiana furono quelli minori, i cosiddetti "Katze" (Gatti) che furono completamente annientati ».

Kyril D. Kalinov

Il Maresciallo Timoscenko

La Bellentani in preda ad una febbre misteriosa

A sabato il deposito della perizia conclusiva del prof. Saporito

Napoli, giovedì sera.

Il prof. Saporito sta dando gli ultimi ritocchi alle conclusioni definitive della perizia sul caso della contessa Bellentani, lavoro al quale ha dedicato un intero anno d'intenso studio. « Anche nelle ore della notte — ha dichiarato il prof. Saporito ad un giornalista — io non tralascio di occuparmi di questo interessante caso e molte volte ho lasciato il letto per trascrivere degli appunti che mi andavano sorgendo durante la mia riflessione ».

La prima parte dell'incartamento si occupa diffusamente dell'episodio che culminò con l'uccisione dell'industriale Carlo Sacchi. Sono riportate deposizioni di testimoni e riferiti brani del lungo rapporto della polizia. Si fa poi una specie di *curriculum vitae* della Bellentani, soffermandosi a lungo sugli anni giovanili di lei e su di un amore che la donna ebbe in quel periodo per un medico del quale ella si era invaghita perdutamente.

Il suo sogno di sposare il giovane professionista fu ostacolato dalla decisa ostinazione del padre. « Era il periodo di perfetta normalità del carattere di questa donna », dice il fascicolo. E non ebbe la Bellentani la forza di ribellarsi al volere paterno.

La perizia poi continua: « La Bellentani è un temperamento a fondo sentimentale, una idealista; il suo animo sensibile e impressionante ha avuto periodi agitatissimi ». Passando poi a trattare della personalità della donna, la perizia la definisce « una ottima madre e figlia, che non ha mai tralasciato i doveri di madre e di moglie ».

Circa la figura del Sacchi, la perizia mette in rilievo che costui era un uomo pieno di fascino e aveva superato tutti i limiti di una vita sregolata e dissoluta. Lei tentava disperatamente di guidarlo e di riportarlo sulla retta via; ma la sua aspirazione venne sempre frustrata dall'atteggiamento del Sacchi. Si creò fra i due uno strano stato d'animo che culminò nella tragedia.

La Bellentani, conclude la perizia, sarebbe ancora oggi innamorata del Sacchi, di colui che ha ucciso e le peggiori sofferenze della sua vita sono collegate al ricordo del delitto e al pensiero di non rivedere più quell'uomo.

Sabato probabilmente avverrà il deposito della seconda parte, quella conclusiva, della perizia.

La febbre che da mesi non lasciava la contessa Bellentani è improvvisamente aumentata tanto da oscillare persistentemente tra i 39 e i 40 gradi, malgrado le energiche cure che le vengono praticate dai sanitari del manicomio di Aversa, che, a quanto pare, non sono ancora riusciti a diagnosticarne le cause.

Il peso della Bellentani è diminuito di otto chili. La protagonista della tragedia di Villa d'Este appare in stato di grande prostrazione, e il direttore dott. Amato ha impartito disposizioni per una intensa vigilanza, allo scopo di rendere impossibile un eventuale atto insano della contessa.

JANE RUSSELL in una scena del film « IL MIO CORPO TI SCALDERA' » che verrà presentato domani sullo schermo del Cinema ROPOSI in edizione integrale. E' il film già vietato negli Stati Uniti dalla Censura per la torbida bellezza di JANE RUSSELL, che è stata definita « una vivente offesa alla moralità ».

Dalla mezzanotte all'alba le ore drammatiche della vita

Anche nel settore animale la seconda parte della notte è importante: cuore, fegato, polmoni e reni riducono al minimo il loro ritmo di lavoro

ROMA, novembre.

Durante il calore ed il lento corso di una giornata; celere per il vecchio, lento per il fanciullo, le ore si susseguono tutte eguali e pressoché tali oppure ci sono differenze sensibili di fronte ai grandi e piccoli avvenimenti dell'organismo umano? Dal sorgere al tramonto e poi nuovamente dal tramonto al sorgere del Sole i fenomeni biologici dell'organismo umano si ripartiscono a caso nei quattro quadranti della giornata astronomica, oppure essi hanno delle spiccate preferenze di addensarsi in questo piuttosto che nell'altro dei quadranti? E' vero che durante il corso del giorno ci siano delle ore così dette critiche, anzi drammatiche? e quali sono, queste, ore in cui più si addensano le reazioni drammatiche della esistenza umana?

Ricerche statistiche eseguite in proposito ed osservazioni cliniche che si ripetono da millenni tendono a localizzare la maggior parte di queste reazioni drammatiche nel primo quadrante giornaliero e cioè nella seconda parte della notte, vale a dire nelle ore che corrono dalla mezzanotte alle prime luci dell'alba.

La più grande delle reazioni drammatiche della vita è certamente la cessazione della vita... la morte; orbene si è potuto constatare statisticamente che in qualunque parte del mondo ed in qualunque stagione dell'anno e per qualsiasi età della vita il maggior numero di decessi si verifica in questo fatidico quadrante giornaliero.

L'altro grande avvenimento drammatico della esistenza nostra è la nascita al mondo, l'abbandono o meglio la fuga dalla tepida e monotona prigione del seno materno e l'entrata improvvisa e rumorosa nel mondo tormentato dall'aria e dalla luce. Orbene anche qui si è riscontrato statisticamente che la maggior parte delle nascite umane e, curiose, specie quelle maschili (Kritt), avvengono nella seconda parte della notte con qualche ora di anticipo sull'alba, come se dovessero precedere un'altra grande nascita ritmica giornaliera: quella del Sole.

Questo misterioso fenomeno dell'accentuata natalità nelle piccole ore del mattino si riscontra in altri settori animali: è ben noto ai bachicultori che i bozzoli schiudono proprio in queste ore (Acqua-Figorini) e che egualmente nelle prime ore del mattino schiudono le uova del flagello.

Periodo onirico

Inoltre la clinica del sonno ha messo in luce, che durante il periodo onirico si produce una serie di reazioni drammatiche che sono facilitate dalla nota ipereccitabilità vagale di natura onirica.

La maggior parte dei parossismi si danno appunto convegno in queste ore: i parossismi urinari, quelli digestivi, i respiratori, i genitali, i muscolari, i parossismi artricoli, i dolori della cefalea sifilitica si accentuano in queste ore; gli accessi maniaci presentano un massimo nelle prime ore del mattino (Lombroso) e gli accessi epilettici hanno egualmente una preferenza per le piccole ore della notte.

Infine chi si è occupato dei fenomeni onirici ha potuto constatare che anche i sogni seguono la stessa legge e, come i sogni, gli incubi notturni; ed i clinici asseriscono che la risoluzione di molte malattie, della polmonite in special modo, suole avvenire con molta più frequenza in questo caratteristico periodo giornaliero che nel resto della giornata.

Perchè queste ore sono più drammatiche delle altre? Due sono le ipotesi: o questo fenomeno dipende in prevalenza almeno dall'influenza di fattori ciclici e periodici d'ordine esterno, e quando dico esterno intendo d'ordine ambientale e cioè atmosferico, elettrico, barico, magnetico, termico, igrometrico, cosmico e siderale addirittura; oppure il fenomeno è causato da fattori individuali interni anche essi ciclici e periodici; o dai due fattori operanti insieme.

Per ciò che riguarda i fattori interni individuali è stato constatato (Bores) che nell'attività dei nostri organi c'è un ritmo e che questo ritmo varia ad ora fissa a volte con la precisione di un orologio durante il corso della giornata, indipendentemente dalle condizioni esterne; che c'è addirittura un regolare orario delle funzioni della vita. La pressione del sangue per esempio raggiunge verso le ore 16 il suo massimo e verso le 4 del mattino il suo minimo; le pulsazioni cardiache aumentano sempre più durante la giornata raggiungendo il punto culminante tra le 16 e le 18 e riducendosi al minimo tra le 2 e le 4 del mattino.

La capacità di respirazione dei polmoni rimane invariata durante tutta la giornata per cadere dopo mezzanotte e per raggiungere il punto più basso verso le 3 del mattino; in questo momento la quantità di sangue aumenta nei polmoni e così anche nelle gambe la quantità di sangue raggiunge dopo mezzanotte il punto culminante.

L'abbassamento estremo della temperatura del corpo tra le 3 e le 5 del mattino in pieno inverno ed il suo più alto grado tra le 3 e le 5 del pomeriggio nel caso di una giornata estiva.

Il ritmo nelle funzioni del fegato è stupefacente: durante la notte il fegato ha principalmente le funzioni di accumulare, di ammassare, sostanze alimentari, mentre durante il giorno forma delle cellule epatiche e forma della bile; questo lavoro del fegato permane immutato anche se si mutano le ore dei pasti.

Anche i reni hanno un lavoro ciclico periodico: la notte la quantità dell'urina ed il peso delle materie solide in essa contenute sono minime e questo indipendentemente dalla quantità di bevande e di cibi ingeriti indipendentemente dal riposo o movimento del corpo, dalle ore di sonno o da quelle di veglia.

Dunque il fenomeno delle ore più drammatiche del giorno potrebbe essere addebitato ad un ritmico cambiamento (affievolimento od esaltazione) di alcune o di molte funzioni del nostro organismo che verrebbe a verificarsi proprio in queste ore, in cui l'osservazione scientifica ha già constatato verificarsi il massimo giornaliero di pressione sanguigna, di attività cardiaca respiratoria rimale epatica).

Il prof. Maag ha notato delle variazioni diurne nella pressione atmosferica di cui le due massime si producono verso le 10 del mattino e le 6 del pomeriggio e i due minimi verso la mezzanotte e il mezzogiorno. Secondo questo autore le crescenze minime filiari e radicolari della pianta del grano seminata nell'acqua si hanno nelle ore corrispondenti ai due massimi di pressione, ed il massimo di crescenza nelle ore di pressione minima.

Secondo però altri autori avrebbero maggior valore nel determinismo del fenomeno i fattori esterni e soprattutto quelli barici, quelli elettrici e magnetici.

Secondo questo modo di vedere le ore più drammatiche del giorno sarebbero causate da un ritmico abbassamento del quadrante elettrico della ionizzazione dell'aria (Kolker) e da un ritmo affievolito dalle forze magnetiche.

Dipende dal sole?

Sarebbero determinate secondo altri dal momento in cui la crosta terrestre avrebbe completamente esaurita per emissione la carica solare giornaliera ricevuta e captata.

Sono queste delle semplici ipotesi ma certamente i fattori esterni debbono essere presi in grande considerazione. Chi scrive or è molti anni assoggettò ad esperimento una tale supposizione e constatò in una memoria scientifica già pubblicata che perfino i semi delle piante coltivate germinano a parità di condizioni sperimentali molto più rapidamente nel periodo di tempo giornaliero che comprende le famose ore drammatiche notturne che nel restante periodo del giorno.

Probabilmente il fenomeno è determinato dalla fortuita combinazione influenzale d'ambo i fattori esterni ed interni, ma qualunque sia il suo vero determinismo rimane il fatto che le ore che precedono il sorgere del sole sono ore critiche ed a volte veramente drammatiche per la vita umana la quale si calma e rasserena a misura che l'astro maggiore della natura conquista il mondo e domina lo spazio.

AL TEATRO ALFIERI

Anche il pubblico dà spettacolo

Pubblico strabocchevole al Teatro Alfieri e applausi che si sono prolungati sino oltre la una e mezza. Insomma, dopo lo spettacolo vi è stato un altro spettacolo, anche perchè una voce, nell'altoparlante aveva assicurato che vi sarebbe stato il servizio tranviario. E infatti c'era. Se non vi fosse stato la gente sarebbe tornata in teatro a pretendere un terzo supplemento, tant'era la violenza dell'acqua che veniva giù, scrosciando.

Totò, dunque, dopo la rivista *Bada che ti mangio*, quando già aveva quasi esaurito il suo personale, e... inesauribile programma, poichè si trovava ad avere tra le mani la bacchetta direttoriale, intonava e faceva intonare dal pubblico che lo aveva asserragliato sulla passerella le canzoni alpine. E allora lo spettacolo, dal palcoscenico, passò in platea, ove, gorilli e tremebonde vocine di signore, davano lo spunto della strada.

E la rivista era stata bella, ricca, anzi ricchissima, forse anche stracarica di ricchezza. Notevole, sotto un punto di vista tecnico il getto dell'acqua sul palcoscenico, lanciato da una fontana monumentale. L'acqua « vera » cangiante di colore, sorgente da una dozzina di tubature, si alzava e si abbassava sul ritmo di uno dei più noti ritmi di Gershwin. La sequenza dei numerosissimi quadri, condotta con ritmo veloce e preciso, non ha dato respiro al pubblico che si diletta a tal genere di spettacoli. Oltre a Totò, più che mai lepido e spassoso, specialmente quando indossa il suo caratteristico tight, Lia Orsoni, elegante munita di una bella voce e di molta grazia, il Lauri, la Malfesi hanno avuto la loro larga parte di applausi. Il « fantasista » Campos, di una comicità meccanica e irresistibile ha mandato gli spettatori in visibilio. Da questa sera *Bada che ti mangio* inizia le repliche.

e. q.

Da sinistra a destra: Lia Origoni, Totò e Lauretta De Lauri visti da Chicco.

Fini in guardina il distinto signore

Onesto nonostante le apparenze: e con 70 milioni in banca

Milano, giovedì sera.

In un'autorimessa del centro si presentava l'altro giorno un distinto signore, elegantemente vestito con la pipetta in bocca per acquistare, dopo un paio di giri di prova, una magnifica fuori serie pagandola tre milioni con un assegno che esibiva al proprietario dell'autorimessa.

Due giorni dopo il proprietario dell'autorimessa veniva avvertito telefonicamente da un suo collega di Como, che aveva acquistato la macchina per un milione e mezzo, di inviargli sollecitamente i documenti relativi al trapasso di proprietà... Stupore del venditore milanese il quale, sospettando subito che l'assegno di tre milioni fosse stato emesso a vuoto, si precipitò a Como con tre agenti di polizia sperando di rintracciare il malandrino.

Ma questi aveva già fatto ritorno a Milano, dove infatti fu rintracciato nella « hall » di un grande albergo. In abito da sera, con l'inseparabile pipetta, il distinto signore finì, nonostante le sue proteste, in guardina. Ma come diceva egli non era forse libero di vendere un'automobile di sua proprietà al prezzo che più gli garbava? Chiamato da un affare importante che gli avrebbe fruttato venti milioni a New York, già aveva acquistato per mezzo milione il biglietto per l'aereo.

Mentre il poveraccio si stava rodendo in guardina, il proprietario dell'autorimessa e un funzionario di polizia si recavano alla banca. Qui altra grossa sorpresa. Il cassiere pagava senza alcuna obiezione i tre milioni.

Alla domanda del funzionario: « Ma come, l'assegno non è stato emesso a vuoto? », « No, certo, — rispondeva il cassiere; — c'è un fondo di ben 70 milioni ».

L'aereo per New York era nel frattempo partito e con esso forse l'affare dell'italiano americanizzato il quale, per ora, ha manifestato il proposito di querelarsi contro coloro che non credevano alla sua dovizia.

La morticina in casa

Pietoso episodio di miseria in un sobborgo romano

Roma, giovedì sera.

Un pietoso episodio si è verificato alla borgata Alessandria. Quattro giorni fa la piccola Anna Bufacchi di 4 anni, moriva di polmonite e i suoi genitori la componevano su un lettuccio di ferro con due candele accanto. Il cadaverino è oggi ancora lì nella misera baracca abitata da quindici persone e che quando piove fa acqua da tutte le parti. I Bufacchi non hanno denaro per i funerali e si attende l'intervento di qualche anima buona. Altro particolare pietoso: due mesi fa un altro figlio dei Bufacchi, di 20 mesi, annegò miseramente in una pozzanghera d'acqua che si era formata intorno alla baracca.

L'agguato nella notte

Sei fermi per l'assassinio del commerciante veneto

Treviso, giovedì sera.

Mentre perdura vivissima l'impressione tra le laboriose popolazioni della zona Castellana per l'esecranda uccisione del commerciante Leandro Comacchio di 42 anni, avvenuta l'altra sera in piena campagna mentre diluviava, continuano le indagini dei carabinieri. Da nostre informazioni risulterebbe che i carabinieri di Bassano Veneto avrebbero fermato quattro individui sorpresi la mattina successiva al delitto vagare sulla provinciale che da Loria conduce a Bassano. Pure due altri giovani, che sembrano essere stati conoscenti dell'ucciso, sono stati fermati a Castelfranco.

Per quanto riguarda il movente della feroce aggressione, le supposizioni si rivolgono ormai alla rapina, escludendo qualsiasi altro movente. Infatti il Comacchio, mercante di bestiame, aveva sempre con sè rilevanti somme.